ItaliaOggi

Data 17-04-2013
Pagina 9
Foglio 1

L'assessore comunale milanese vuol liberarsi di una che potrebbe invece essere d'esempio

Scuole eccellenti, uno scandalo

Con la scusa dei tagli, l'obiettivo è l'appiattimento

DI GOFFREDO PISTELLI

La rivoluzione è gentile, quella di **Giuliano Pisapia**, l'assessore all'Istruzione molto franco, **Francesco Cappelli**. «Sono contrario alle isole di eccellenza non riproducibili», ha detto quest'ultimo, 67 anni, assessore tecnico da poco più di un mese, dirigente scolastico in pensione, Ambrogino d'oro per una lunga esperienza nella scolarizzazione degli alunni stranieri. Un tecnico, si diceva, ma fieramente di sinistra, essendo da sempre impegnato nel Centro di iniziativa democratica insegnanti-Cidi. La contrarietà sincera di Cappelli è all'esperienza di una scuola sperimentale comunale, la San Giusto nel quartiere San Siro, che l'assessore e la giunta hanno deciso di dismettere perché costosa, trasferendola allo Stato. Sulla sua strada ha però trovato un gruppetto piuttosto arrabbiato di genitori che, sul piede di guerra, hanno finito per coinvolgere la politica meneghina, tirando dalla proprio anche qualche esponente della maggioranza, cosicché la fine della piccola scuola, 239 alunni, sta diventando per Pisapia un dossier scottante come la privatizzazione di Sea.

Un problema che il sindaco arancione, alle prese con tagli di bilancio per quasi 600 milioni, costretto a chiamare da Strasburgo l'europarlamentare piddina **Francesca Balzani** al posto di **Bruno Tabacci** volato a Roma, si sarebbe volentieri risparmiato. Fra poco, infatti, ricorrono i due anni dall'ondata arancione che aveva seppellito **Letizia Moratti**, promettendo a Milano e ai milanesi un futuro radioso, e Palazzo Marino, sede municipale meneghina, inciampa in una scuola elementare, pubblica, gestita dal Comune, ma di eccellenza. È sperimentale, vi si accede a cinque anni, ci si insegna la musica fino a usarla per sillabare e si fanno attività motorie con particolare cura, più ludica che agonistica ovviamente, e non manca l'insegnamento delle lingue. Un modello che dà ottimi risultati coi bambini e soddisfa molto le famiglie. Cappelli dice che costa troppo, 1,5 milioni all'anno, quasi 7.500 euro all'anno per bambino, e in più è con gli organici al massimo, tre docenti per classe, e l'assessore vede la possibilità di reimpiegare nelle materne comunali almeno 23 insegnanti. I genitori contestano i dati: il loro comitato dice che la spesa per alunno è inferiore di un migliaio di euro, il che porterebbe la spesa procapite a una cifra più bassa di quella statale, di almeno 170 euro a bambino.

Ma aldilà del *can can* sui numeri, in tempi di spending review, è l'aspetto politico della vicenda che crea qualche imbarazzo alla giunta arancione. Cappelli, che in questi giorni non si è affatto tirato indietro alla richieste di intervista della stampa milanese, ha più volte ribadito pubblicamente la sua linea «anti-eccellenza»: la scuola passa allo Stato, ha spiegato alla cronaca milanese del *Corsera*, «perché vogliamo offrire pari opportunità a tutti i bambini». Ovvero, se esiste un'esperienza scolastica comunale che funziona, aperta a tutti e sperimentale come didattica, è più equo abbatterla e abbassare tutto al livello inferiore. E nella medesima intervista spiega che «in quella scuola arrivano bambini da tutta Milano», mentre l'assessore la vede «più aperta al quartiere, in rete con le altre elementari di zona, come quelle di via Paravia e via Dolci». Scuole, queste ultime, multietniche come livello di alunni. Perché la S.Giusto era preclusa ai bimbi non italiani? Certo che no, ma non abbastanza: «È un dato oggettivo», ha contestato Cappelli, «lì sono solo il 7% e tutti nati qui, nelle statali sono almeno il triplo, e molti da integrare». Insomma, stranieri sì ma seconde generazioni, tutto sommato più facilmente integrabili, extracomunitari all'acqua di rose, par di capire.

L'assessorato poi, a sentire la signora Francesca Trevese, presidente del comitato genitori, avrebbe provveduto a controllare, uno a uno, i moduli Isee prodotti dalle famiglie, trovandoli «leggermente superiori alla media delle scuole statali». E questo dettaglio, probabilmente, ha posto la parola fine: non solo questi genitori vengono da ogni parte della città, non rispettando la democratica e progressiva zonizzazione che fa tanto valorizzazione del territorio, ma sono pure ricchi! Oltre naturalmente a un fatto che, sulle prime, molti hanno sottovalutato e cioè la data di nascita della sperimentazione alla San Giusto: 2004, nel bel mezzo della giunta Moratti. Che è forse il motivo per cui il Pdl, assessore regionale **Valentina Aprea** in testa, la difende.

I problemi per Pisapia, però, non arrivano solo dai banchi dell'opposizione che parla apertamente di «modello sovietico» per le scuole milanesi. Anche il rifondarolo **Basilio Rizzo**, presidente del consiglio comunale non l'ultimo arrivato, non lesina critiche: «Se il Comune ha un'eccellenza deve tenerla stretta. Fermiamoci sulla San Giusto». Affermazioni cui fa eco il piddino **David Gentili**, secondo il quale si tratta di «scelta delicatissima» e la «responsabilità «è enorme». Il Pd pare in assoluto il meno entusiasta: fra poco, verosimilmene, si tornerà a votare per le politiche, e una giunta che chiude le scuole di eccellenze con motivazioni che si prestano a essere interpretate come bieca lotta di classe potrebbe diventare un argomento elettoralmente pesante per il centrodestra.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.